

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

104.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIUSEPPE SPECCHIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		l'Associazione delle imprese di riciclaggio del polietilene:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3	Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3, 7
		Specchia Giuseppe, <i>Presidente</i>	7, 10, 11
Audizione del dottor Enrico Bobbio, presidente del Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene (ex articolo 48 del decreto legislativo n. 22 del 1997), del dottor Andrea Calisse, capo dell'ufficio legale del medesimo Consorzio, e della dottoressa Mirella Galli, presidente del-		Bobbio Enrico, <i>Presidente del Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene</i> .	3, 10
		Calisse Andrea, <i>Capo dell'ufficio legale del Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene</i>	7
		Galli Mirella, <i>Presidente dell'Associazione delle imprese di riciclaggio del polietilene</i>	7, 10, 11

La seduta comincia alle 13,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Enrico Bobbio, presidente del Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene (ex articolo 48 del decreto legislativo n. 22 del 1997), del dottor Andrea Calisse, capo dell'ufficio legale del medesimo Consorzio, e della dottoressa Mirella Galli, presidente dell'Associazione delle imprese di riciclaggio del polietilene.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Enrico Bobbio, presidente del Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene (ex articolo 48 del decreto legislativo n. 22 del 1997), del dottor Andrea Calisse, capo dell'ufficio legale del medesimo Consorzio, e della dottoressa Mirella Galli, presidente dell'Associazione delle imprese di riciclaggio del polietilene.

Saluto i nostri ospiti e li ringrazio per aver accettato l'invito della Commissione.

Avverto che il dottor Bobbio ha consegnato alla Commissione una documentazione scritta, che è a disposizione dei parlamentari.

Do subito la parola al dottor Bobbio per il suo intervento introduttivo.

ENRICO BOBBIO, *Presidente del Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene*. La ringrazio, presidente, per l'invito della Commissione e ringrazio tutti i parlamentari che hanno reso possibile questo incontro.

La documentazione che abbiamo consegnato alla Commissione è composta da una memoria sintetica e da una raccolta di tutti gli atti che hanno interessato la vita del nostro Consorzio a partire dalla sua istituzione.

Come il presidente ha ricordato, il Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene è stato creato in base all'articolo 48 del decreto legislativo n. 22 del 1997, meglio conosciuto come «decreto Ronchi». Il Consorzio è stato istituito intorno alla fine di agosto, alla scadenza dei termini, e si è costituito in tutti i suoi organi, a partire dal consiglio di amministrazione; a tal fine la legge aveva previsto un termine di sessanta giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. La legge prevedeva inoltre un termine di trenta giorni per la comunicazione ai ministeri competenti, al fine del riconoscimento; quest'ultimo è avvenuto puntualmente, con la nomina dei tre membri del collegio dei revisori. L'iter di costituzione è stato quindi piuttosto rapido; prima della fine dell'anno siamo stati operativi, almeno sulla carta, con la presentazione del primo bilancio di esercizio e con gli altri adempimenti previsti dalla legge.

La disciplina istitutiva regola anche la materia della partecipazione al Consorzio. In realtà, al di là dell'elencazione puntuale, la legge ha concesso spazi a qualche equivoco, da cui hanno tratto origine

alcuni problemi sui quali mi soffermerò in seguito. Sono chiamati a partecipare al Consorzio i produttori di materie prime, i produttori di beni in polietilene, i soggetti che raccolgono e trasportano i rifiuti di beni in polietilene e le imprese che riciclano e recuperano tali rifiuti; vi è poi una quinta categoria di soggetti partecipanti: si tratta dei soci aggregati, che sono stati inseriti anche per sottolineare la valenza generale della questione del riciclaggio. A tal fine si è pensato di consentire la partecipazione a comuni, province, regioni ed associazioni di categoria, cioè a tutti i soggetti che possono garantire il contributo della collettività in quanto interessati alla risoluzione del problema.

Uno degli obiettivi prioritari dell'articolo 48 è il recupero ed il riciclaggio del film di polietilene. Si tratta di una massa di rifiuti ancora oggi non gestita, che ammonta a circa 160 mila tonnellate all'anno. Parte di questo materiale in realtà rientra nel circuito del recupero, grazie ad imprese di riciclaggio che però operano su iniziativa autonoma e quindi devono soggiacere alle leggi del mercato; quando il prezzo del polietilene è alto il riciclaggio è remunerativo, ma quando il prezzo è basso non lo è più (perché i costi di raccolta e di avvio al riciclaggio sono eccessivamente onerosi) e così tutto questo materiale resta disperso sul territorio a deturpare l'ambiente. Il problema è stato oggetto di numerose interpellanze e credo che il ministro Ronchi lo abbia voluto affrontare nel citato decreto proprio per arrivare ad una soluzione. Faccio presente che 160 mila tonnellate di film non pressato, in termini volumetrici, equivalgono quasi ad una montagna come il Cervino.

All'inizio del 1999 il Consorzio disponeva dunque degli strumenti operativi previsti dalla legge; l'iter è stato completato fino al riconoscimento ufficiale e all'autorizzazione. Il nostro regolamento n. 1 costituisce il cardine operativo, poiché dà al Consorzio la facoltà di ottemperare agli obiettivi fissati dalla legge. Il principio alla base di questo regolamento (« chi inquina paga ») ha ispi-

rato una serie di regole per il funzionamento dell'organo; abbiamo stabilito che i produttori della materia prima versino al Consorzio 50 lire per ogni chilogrammo di prodotto in polietilene immesso sul mercato, mentre i trasformatori (cioè le imprese che trasformano la materia prima in film o in altri prodotti) contribuiscano per circa 10 lire al chilogrammo. Il contributo fissato per i trasportatori e per i riciclatori è trascurabile ed è stato introdotto soltanto per rispettare la regola di ripartizione delle quote (infatti senza un pagamento non si può, per esempio, avere diritto ad una quota in assemblea): si tratta di 100 lire per ogni tonnellata di prodotto.

Il Consorzio si è dato l'obiettivo di raccogliere 600-800 mila tonnellate di prodotto immesso sul territorio. I relativi proventi (circa 48 miliardi, calcolando 60 lire per 800 mila tonnellate) dovranno essere destinati alla ripulitura di tutto il territorio nazionale dal film utilizzato in agricoltura e da ogni altro rifiuto connesso a quell'attività produttiva (tubi, reti e così via). Questo è l'obiettivo principale fissato dal consiglio e dall'assemblea, ma non esaurisce i compiti del Consorzio così come fissati dalla legge; si tratta quindi di una priorità, individuata per consentire un intervento sul problema più sentito ed anche più impegnativo dal punto di vista finanziario. Per completare il riciclaggio di tutte le 160 mila tonnellate di polietilene dovremmo contare su una disponibilità finanziaria di circa 30 miliardi; ciò significa che circa il 70 per cento dei 48 miliardi stimati in via teorica sarà destinato a questo obiettivo.

Come ho detto, l'iter istitutivo è stato ormai completato e il Consorzio è oggi operativo. Ci troviamo in questa sede per segnalare una serie di problemi derivanti dall'applicazione della legge. Quest'ultima prevede sostanzialmente un doppio meccanismo: da una parte i produttori dovrebbero finanziare le operazioni di riciclaggio, dall'altra il consorzio dovrebbe avviare tutti i rifiuti di beni in polietilene verso il corretto riciclaggio ed il riutilizzo. Il punto debole della normativa riguarda

le sanzioni, che sono state previste esclusivamente nei confronti di chi manipola, trasporta e ricicla il polietilene, cioè solo verso la parte terminale del processo individuato dalla normativa. Tutti i soggetti non in regola rispetto all'iscrizione al Consorzio (che è obbligatoria) ed al pagamento dei contributi sono passibili di sanzioni. Queste ultime non sono particolarmente pesanti sotto il profilo pecuniario (vanno da 500 mila a 3 milioni di lire), ma assumono grande rilievo dal punto di vista penale (perché si configura tutta una serie di reati, a partire dallo smaltimento abusivo). L'apparato sanzionatorio è molto chiaro, ma non esaurisce tutte le problematiche insite nell'applicazione della legge; restano infatti esclusi tutti i soggetti che dovrebbero alimentare con le loro quote di partecipazione il funzionamento del Consorzio.

Oggi i soggetti chiamati a partecipare al finanziamento del Consorzio fanno appello ad alcuni aspetti della norma per evitare i pagamenti. La questione ha assunto forme diverse. All'entrata in vigore della legge i produttori della materia prima e dei beni, nascosti dietro due o tre nomi di rilievo, nonché le imprese di riciclaggio hanno presentato ricorsi differenziati. I produttori hanno eccepito sulla costituzionalità della norma in base al principio della tutela della libera concorrenza; inoltre hanno fatto rilevare che il testo della disciplina non fa chiaro riferimento all'obbligatorietà ed all'unicità del Consorzio. Da quest'ultima considerazione è stata dedotta la non sanzionabilità dei soggetti che non hanno ritenuto di iscriversi al Consorzio e che quindi non pagano il contributo per il riciclaggio. I produttori di beni (in particolare Manulplast e Eiffel, due dei tre grossi produttori; il terzo è iscritto al Consorzio ed è membro del consiglio di amministrazione) hanno presentato un ricorso al TAR sulla base di un argomento più capzioso: hanno eccepito la illegittimità di una disciplina che limita gli obblighi di recupero e di riciclaggio soltanto al polietilene, escludendo gli altri materiali. Mi sembra evidente che da parte di questi produttori

non esiste la volontà di collaborare per il funzionamento effettivo della legge a fini di recupero e di riciclaggio dei materiali. Anche l'Associazione riciclatori di materie plastiche (Assorimap) ha presentato un ricorso, eccependo che il comma 9 dell'articolo 48 (obbligatorietà di conferimento al Consorzio di tutti i rifiuti in polietilene) può determinare una situazione di monopolio andando ad incidere negativamente sugli interessi delle aziende del settore.

Una prima sentenza del TAR del Lazio ha respinto la richiesta di sospensiva che era stata presentata dai ricorrenti; conseguentemente il Consorzio ha potuto continuare ad operare. Per inciso faccio notare che in quella sede l'Avvocatura dello Stato non è stata presente, mentre a difendere una norma di legge ci siamo trovati soltanto noi, con i nostri legali.

Come è ben documentato nel materiale scritto che ho consegnato alla Commissione, tutte le associazioni del settore sono state coinvolte nel funzionamento del Consorzio fin dal momento della costituzione; infatti abbiamo chiesto a ciascuna di esse di intervenire e di nominare i membri del consiglio di amministrazione (due per ogni categoria). Le associazioni rappresentative di due categorie, i trasformatori (Unionplast) ed i produttori di materia prima (Assoplast), si sono rifiutate di prendere parte a questa procedura adducendo la pendenza di un contenzioso aperto in relazione all'articolo 48 e rinviando ogni decisione all'avvenuta definizione del problema; è una visione un po' singolare, perché non consentire ad una legge di funzionare a causa di un ricorso significa immaginare uno Stato nel quale il Parlamento si trova da una parte e i soggetti interessati dall'altra, come in due paesi diversi. Probabilmente questi signori hanno cercato di impedire o comunque di ritardare l'avvio del Consorzio. L'onorevole Gerardini, vicepresidente della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, ha dato un forte contributo in termini di mediazione fra le parti, il che è dimostrato dal fatto che oggi siede con noi la presidente dell'Associazione delle imprese

di riciclaggio del polietilene. È un aspetto molto importante, perché il Consorzio non raggruppa i produttori di materie prime, ma opera per il riciclaggio dei rifiuti dei prodotti e dei beni.

In sostanza tutta una serie di soggetti, facendo leva su alcuni equivoci desumibili dal testo della legge e dello statuto applicativo, hanno deciso di aspettare e restare a guardare. Nel frattempo il sostegno delle confederazioni degli agricoltori che avevano a cuore il problema (Confagricoltura, Cia, Coldiretti e Confcooperative, che hanno aderito immediatamente al Consorzio) e delle altre associazioni dei settori più interessati (CNA, Assoambiente, Assorecuperi e così via) ha consentito al Consorzio di entrare nella piena operatività.

Nelle scorse settimane il Consorzio ha completato la mappatura sul territorio di tutti i soggetti che partecipano al ciclo del recupero: trasportatori, riciclatori, centri di conferimento. Siamo quindi pronti per affrontare concretamente il problema.

Recentemente i produttori della materia prima si sono avvicinati alle nostre posizioni, anche con la mediazione del Ministero dell'industria, ed hanno dichiarato di essere pronti ad entrare nel Consorzio. Capirete bene che per noi ciò è fondamentale, perché si tratta dei soggetti chiamati a contribuire con 50 lire per chilogrammo. I produttori di beni (la cui associazione è legata a due grandi aziende che producono film) sono invece rimasti alla finestra fino al mese di marzo: prima hanno espresso in tutte le sedi ufficiali una posizione di contrarietà rispetto all'articolo 48 (prospettando addirittura la possibilità di ricorrere alla Corte di giustizia europea), poi hanno deciso di passare dall'altra parte della barricata e di formare un consorzio alternativo. Hanno scritto al ministero e si sono presentati; la risposta ottenuta in quella sede purtroppo ha offerto spazi di ambiguità: infatti da una parte il ministero ha confermato l'unicità del consorzio Polieco, ma dall'altra ha addotto tutta una serie di argomentazioni (allegate alla documentazione scritta consegnata alla

Commissione) che consentono in qualche modo al consorzio concorrente di proseguire per la sua strada.

Il consorzio alternativo ci crea anche un altro problema: si sono fatti strada nelle aziende dubbi e incertezze. Visto che si prospetta la possibilità di non pagare — mentre l'adesione al nostro Consorzio comporterebbe l'obbligo del contributo — esse tendono a scegliere naturalmente la strada più indolore. Del resto, come ho ricordato, tutta la prima parte del meccanismo di funzionamento della legge non prevede sanzioni: in sostanza all'obbligo di iscrizione e di contribuzione non corrisponde alcuna sanzione. Questa mattina ho incontrato il presidente della Polimeri Europa, che dovrebbe contribuire al nostro Consorzio per il 50 per cento; mi ha spiegato che se i produttori non pagano le 50 lire dovute non esistono strumenti per rivalersi.

A questo punto, disegnato il quadro generale del problema, vorrei venire ai nostri suggerimenti. In primo luogo la legge dovrebbe stabilire in maniera più chiara l'unicità del Consorzio (ricordo in proposito che per poter decollare anche il Conai, a suo tempo, ha dovuto chiedere l'obbligatorietà). In secondo luogo dovrebbe essere prevista esplicitamente una sanzione per chi non rispetta gli obblighi di partecipazione e di contribuzione. Si tratta di consentire alla legge di essere applicata ed al Consorzio di svolgere la sua funzione. Come ho detto, la legge è stata costruita su un doppio meccanismo, ma poi ha finito per colpire la parte debole e per ignorare quella forte. È di oggi la notizia che a Perugia 15 agricoltori sono stati denunciati; ma in realtà essi non sanno dove portare il materiale; attualmente viene accumulato e stoccato, ma nessuno va a prenderlo. Il problema è che per andarlo a prendere occorre che qualcuno paghi. Il Consorzio è pronto per operare, anche con tutto il sistema di riscossione, ma oggi non è messo nelle condizioni di farlo.

Fra gli altri materiali consegnati alla Commissione ho portato con me anche le lettere di alcuni nostri soci che stanno

perdendo quote di mercato proprio per aver aderito al Consorzio (con l'iscrizione e la relativa contribuzione). Ora non so di preciso a quanto ammonti l'utile di una azienda di riciclaggio (credo intorno alle 50 lire per chilogrammo), ma attualmente il prezzo medio del polietilene è di circa 1.200 lire al chilogrammo. Questi soci ci segnalano che iscrivendo in bilancio il contributo destinato al Consorzio finiscono fuori mercato, perché tutta la serie di aziende sottraggono clienti in quanto non iscritte (o comunque non gravate dal contributo). Ci siamo rivolti anche alla Guardia di finanza, che ci ha consigliato di presentare una denuncia al nucleo per la tutela della concorrenza del mercato (che fa capo all'Autorità garante della concorrenza).

Non so ancora per quanto tempo potremo andare avanti in queste condizioni di difficoltà. Ma il problema non può essere risolto lasciando semplicemente che il Consorzio scompaia: l'articolo 48 ormai è legge dello Stato e le denunce penali nei confronti di quella parte debole del sistema che ho già ricordato (i soggetti destinati a raccogliere ed a riciclare il materiale) porterebbero all'apertura di un enorme contenzioso. Mi è stato ultimamente segnalato un caso accaduto a Gela e ripreso in un'interpellanza parlamentare; si tratta di una cinquantina di denunce, guarda caso contro gli agricoltori. Questo non mi sembra giusto.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bobbio per la sua utile esposizione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE SPECCHIA

PRESIDENTE. Do quindi la parola al dottor Calisse.

ANDREA CALISSE, *Capo dell'ufficio legale del Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti di bene in polietilene*. Signor presidente, vorrei affrontare alcune questioni da un punto di vista più specifico. Il

decreto legislativo n. 22 del 1997 ha evidentemente un fine ecologico ed è secondo questa *ratio* che devono essere interpretate tutte le disposizioni. L'interesse del Consorzio non è il mercato ma quello di evitare che il bene in polietilene, una volta diventato rifiuto, venga abbandonato.

C'è chi, evidentemente per interessi di bottega, ha tentato di osteggiarci. Siamo un Consorzio di diritto privato e quindi non abbiamo poteri autoritativi nei confronti dei soggetti che non siano consorziati; nulla possiamo fare, ahimè, contro chi non si iscrive.

Vediamo quali sono i problemi sorti, quali le strategie adottate da coloro che non si sono iscritti. In primo luogo, nei ricorsi presentati al TAR contro i ministeri, sono state sollevate anche eccezioni di costituzionalità dell'articolo 48 del decreto legislativo n. 22, il quale stabilisce: « partecipano i produttori e importatori di beni in polietilene ». I produttori di materia prima hanno sostenuto, a mio avviso arditamente, che la materia prima non è un bene; siamo tutti d'accordo sul contenuto dell'articolo 810 del codice civile, ma l'articolo 48, in altra parte, parla di materia prima e quindi scinde i due concetti. È proprio giocando su questo fatto che costoro si chiamano fuori. La motivazione è molto capziosa perché credo si possa essere tutti d'accordo sul fatto che la materia prima, ai sensi del codice civile, è un bene.

La questione fondamentale è quella illustrata dal presidente. Non essendo esplicitato nell'articolo 48 che il Consorzio è unico e obbligatorio e non essendovi una sanzione - purtroppo siamo in Italia e non in Svezia e la sola parte precettiva della norma, se non accompagnata da una sanzione, spesso rimane lettera morta - costoro non si sono iscritti. Da questi produttori di materie prime, secondo le stime del Consorzio, dovrebbe provenire il 79-80 per cento dei mezzi finanziari necessari per raggiungere il fine che, come ho detto all'inizio, è quello ecologico della salvaguardia ambientale.

Questi grandi produttori, giocando sul fatto che l'iscrizione al Consorzio non è obbligatoria e che comunque la mancata iscrizione non è sanzionata, stanno alla finestra attendendo l'esito del ricorso al TAR del Lazio. Se venisse presa in considerazione l'eccezione di costituzionalità, l'esito di tale ricorso potrebbe richiedere tempi spaventosamente lunghi e nel frattempo il Consorzio rischierebbe di morire per mancanza di ossigeno.

Vi è poi un gruppo di produttori di beni trasformati i quali, giocando anch'essi sul fatto che non è detto a chiare lettere che il Consorzio è unico, hanno promosso un consorzio alternativo, ovviamente avendo cura di dimezzare le quote per rendere più appetibile l'iscrizione e portando avanti da mesi una vera e propria campagna d'informazione, anche attraverso i canali della rete informativa di Confindustria, alla quale è consociato. È facile rendersi conto di quale effetto faccia per un'impresa non dotata di strutture legali vedersi arrivare una circolare che gode dell'immagine di Confindustria. In questa campagna è stato detto che i due consorzi sono alternativi, che per sfuggire alle sanzioni il soggetto può iscriversi all'uno o all'altro — cosa non vera, almeno così ci afferma la Guardia di finanza da noi interpellata — e che il contributo non è dovuto perché l'unico contributo sarebbe quello di cui al comma 7 dell'articolo 48, che invece è tutt'altra cosa perché è quello stabilito dal ministero biennialmente o triennialmente, diverso dal contributo imposto dal Consorzio; addirittura ci è stato segnalato da parte dei nostri consorziati che è stato detto loro che l'unico contributo è per il film in polietilene, che il cosiddetto decreto Ronchi ha espressamente abrogato.

È stata creata dunque grande confusione tra gli operatori, in modo scorretto, con l'effetto perverso per cui alcuni applicano il contributo e altri no; e cinquanta lire — come diceva prima la dottoressa Galli — su questi prodotti con scarso valore aggiunto fanno la differenza. Il rischio è che alcuni soggetti, per essere in regola con la norma, possano perdere

clientela. Tutto ciò accade perché non è detto a chiare lettere che il Consorzio è unico, è obbligatorio e soprattutto perché non è prevista una sanzione per la mancata iscrizione e per la mancata contribuzione.

Concludo richiamando il pericolo paventato dal presidente. Nel caso in cui il Consorzio, per mancanza di mezzi finanziari, dovesse fallire il proprio compito istituzionale e non dovesse raggiungere il fine di interesse pubblico, non si tratterebbe solo di aver fatto una legge, che resta lettera morta, ma anche di aver creato una norma incongruente perché rimarrà in piedi la sanzione di cui all'articolo 51, comma 6-bis, per la violazione dell'articolo 48, comma 9 (chi detiene beni verrà sanzionato) ma non si saprà a chi versare quanto dovuto. Immaginiamoci dunque quale potrebbe essere il contenzioso che potrebbe sorgere dall'irrogazione di queste sanzioni ad un soggetto che si giustificherà dicendo: non avevo un consorzio a cui conferire.

Poniamo perciò alla vostra attenzione la necessità che queste lacune — anche se i competenti uffici affermano che l'obbligatorietà si evince dal sistema — siano chiarite perché, lo dico come avvocato, su questi termini si può giocare. Ne conseguono ricorsi al TAR e quant'altro.

Per quanto ci riguarda, ci stiamo attivando presso l'autorità garante della concorrenza e del mercato per segnalare che quanti non ottemperano alla legge di fatto si avvantaggiano sul mercato. A giorni proporremo un ricorso d'urgenza contro il consorzio concorrente, perché cessi la diffusione di notizie scorrette e talvolta false. Occorre però un intervento del legislatore per correggere quelle lacune che riguardano la non esplicita unicità del Consorzio, la sua obbligatorietà e la sanzione in caso di inottemperanza.

MIRELLA GALLI, *Presidente dell'Associazione delle imprese di riciclaggio del polietilene*. Signor presidente, ringrazio

per l'invito e desidero soltanto sottolineare il momento critico che stanno vivendo le industrie del settore.

Nel rispetto della legge, l'associazione ha spinto, quasi obbligandole, le aziende ad iscriversi al POLIECO, anche nel rispetto dell'ambiente che stiamo già difendendo da almeno trent'anni. Lo scopo e la finalità del POLIECO è infatti quella di incrementare la raccolta, che già avviene in parte, laddove non esista una convenienza economica per l'industria. Aderendo al POLIECO, l'associazione ha accettato tutti gli impegni che il Consorzio richiede, primo fra tutti quello di esporre il contributo anche sul materiale riciclato.

I riciclatori in buona parte sono anche trasformatori e quindi il riciclo è meccanico: riceviamo i rifiuti di beni in polietilene, li ricicliamo meccanicamente, ne facciamo materia prima con la quale, nell'80 per cento dei casi, arriviamo a ricreare un bene in polietilene o qualcos'altro. L'Associazione ha perciò stabilito che al bene polietilene devono essere applicate le dieci lire previste per questo tipo di beni; l'assurdo è che una legge nata per favorire i riciclatori - confrontando il comportamento dell'altro consorzio - finora li ha solo penalizzati.

Il dottor Bobbio ha dimenticato di dire che quando abbiamo fatto ricorso al TAR l'abbiamo fatto anche considerando la presenza dei produttori di materia prima perché, constatando l'operato dell'altro consorzio nel quale sono presenti in quota maggiore, ci siamo resi conto che il loro obiettivo non è quello imposto dalla legge, cioè di raggiungere gli obiettivi del riciclaggio favorendo il riciclaggio stesso: favorire il riciclaggio esportando quello che si raccoglie sia un'assurdità! È per questo che abbiamo fatto ricorso al TAR, perché abbiamo paura che l'interferenza dei produttori di materia prima e di buona parte dei trasformatori che operano con materiale vergine non permetta di conseguire l'obiettivo della legge: riciclare.

Questi sono i motivi del nostro ricorso, oltre alla paura che il Consorzio operasse in regime di monopolio, paura che, alla luce di quanto sta avvenendo e dopo gli

inviti del POLIECO a partecipare alla sua attività, si è attenuata. L'esperienza però ci fa essere prudenti - mi riferisco sempre alla questione dell'altro consorzio - per cui vogliamo controllare sul campo quanto avviene. Vorrei precisare che il consorzio per la plastica è il COREPLA, consorzio di filiera del CONAI che si occupa del riciclaggio degli imballaggi in plastica.

Purtroppo siamo penalizzati al massimo e i nostri riciclatori aspettano contratti da ottobre dell'anno scorso. Abbiamo posto dei «paletti» ed abbiamo fatto presente al Consorzio i costi che dobbiamo sostenere, chiedendo di intervenire in nostro favore soltanto nei momenti critici del mercato, quando i costi non sono coperti dal prezzo di realizzo. Tutto ciò è rimasto lettera morta e quindi la situazione è molto critica.

L'Italia è stato uno dei primi paesi in cui si è proceduto al riciclaggio. Mio padre si è occupato di riciclaggio fin dal 1958. Purtroppo rischiamo anche di essere il primo paese a distruggere il settore se le politiche dei consorzi istituiti per legge saranno quelle portate avanti oggi da COREPLA. Mi auguro e spero che il POLIECO non faccia altrettanto e chiedo pressantemente la sanzionabilità della mancata iscrizione al Consorzio e la precisazione che il Consorzio sia unico, perché tutti i giorni i nostri clienti ci mostrano le circolari ricevute dalle varie associazioni industriali nelle quali si invita a non accettare l'imposizione del contributo sulla fattura, per non rientrare automaticamente nel ciclo dei rifiuti. Questo è quanto le associazioni industriali territoriali vanno dicendo, anche al nord.

Rinnovo perciò l'invito ad un impegno in questo senso, altrimenti rischia di scomparire un settore di grande importanza. I censimenti dimostrano che volontariamente - inizialmente anche per fare *business*, perché nessuna impresa privata nasce per il bene della collettività - c'è stato un grande interesse ma si tratta di un settore in cui il margine non è, come diceva il dottor Bobbo, di cinquanta lire al chilo. Se fosse così, accetteremmo anche

di pagare le dieci lire che altri non richiedono. I margini purtroppo sono molto bassi e, se il Consorzio non funziona e se chi non si iscrive non sarà sanzionato, ci troveremo nell'impossibilità di vendere i materiali.

Occorre anche considerare che i consorzi di solito fanno riferimento all'andamento del prezzo delle materie prime plastiche. Il prezzo del riciclato in passato seguiva il prezzo delle materie plastiche ma oggi, nell'ambito della Comunità europea, ci sono paesi come la Germania e la Francia che hanno fatto per la plastica una politica di recupero da rifiuto, sovvenzionando l'intero sistema. In Italia si paga la raccolta, si paga la selezione, ma non ci si cura di sapere se il riciclatore potrà restare sul mercato. Per ovviare, si esporta in paesi stranieri.

Se il Parlamento, che ha approvato una legge per l'ambiente in favore del riciclaggio, ritiene che tutto ciò sia positivo, ai posteri l'ardua sentenza. La mia opinione è che stiamo per far morire un settore e perciò mi associo alle richieste del POLIECO perché possa al più presto funzionare, con tutte le eventuali modifiche statutarie che si rendano necessarie. Mi auguro che tutte le carenze possano essere colmate.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti perché ci hanno illustrato con chiarezza la situazione del settore. Credo che dalla lettura dell'articolo 48 si evinca che il Consorzio debba essere unico; è da qui che si deve partire per affrontare il problema della costituzione di un secondo consorzio, che peraltro credo sia stato autorizzata da un ministero.

ENRICO BOBBIO, Presidente del Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene. Sì, tant'è vero che all'altro consorzio è stato detto che l'ente di riferimento è POLIECO, per il quale sono stati nominati dai ministeri i tre sindaci. Malgrado questo, in mancanza di certezza legislativa, quel consorzio continua la sua attività.

PRESIDENTE. Un consorzio istituito con legge necessita di una qualche sanzione della sua costituzione e credo che ad operare debba essere un ministero. Se il Ministero dell'ambiente o quello dell'industria hanno sancito la costituzione del Consorzio, non si capisce come ciò possa essere avvenuto per due differenti consorzi, in violazione dell'articolo 48.

MIRELLA GALLI, Presidente dell'Associazione delle imprese di riciclaggio del polietilene. Quando è sorto il secondo consorzio abbiamo richiesto ai ministeri interessati e all'Osservatorio dell'ambiente di comunicarci con esattezza quale fosse il consorzio costituito in base all'articolo 48. In risposta ci è stata mandata copia della lettera inviata dai ministeri all'associazione che ha costituito l'altro consorzio. Era dunque chiaramente individuabile nel POLIECO il consorzio riconosciuto come nato nel rispetto dell'articolo 48.

PRESIDENTE. Quindi non c'è un'autorizzazione formale ma solo una sostanziale presa d'atto.

L'altra questione che vorrei porre è se voi abbiate formalmente rappresentato la situazione — presenza di due consorzi, obbligatorietà dell'adesione e successiva sanzionabilità del mancato rispetto dell'obbligo al conferimento — in via formale, cioè per iscritto, al Ministero dell'ambiente.

ENRICO BOBBIO, Presidente del Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti di beni in polietilene. Abbiamo compiuto questi passi perché il nostro tutore legale è l'Osservatorio dell'ambiente, al quale abbiamo mandato copia di tutti i nostri atti e abbiamo scritto più volte perché intervenisse. L'Osservatorio si è fatto carico di interloquire con il senatore Giovannelli perché fossero inserite nel decreto concernente interventi in campo ambientale alcune sanzioni. L'iter del provvedimento è lento ma l'istanza è stata recepita da parte dell'Esecutivo. Nel frattempo, se passano due anni rischiamo di non sopravvivere.

Allegate agli atti che consegneremo alla Commissione ci sono due lettere, del Ministero dell'industria e del Ministero dell'ambiente, con le quali si afferma implicitamente, rispondendo al presidente dell'altro consorzio: «È stato costituito il Consorzio per il riciclaggio dei beni POLIECO, con sede in Roma, e il relativo statuto è stato trasmesso a questo ministero con nota del 23 settembre Successivamente, con nota 14 aprile, ha provveduto ad approvare il regolamento n. 1 del Consorzio POLIECO, nell'interesse degli operatori del settore deputati » praticamente si riconosce soltanto il POLIECO, ma con la non chiarezza tipica dei ministeri che non hanno il coraggio di dire al nuovo organismo che si deve sciogliere.

PRESIDENTE. Questa lettera, firmata dal ministro Ronchi, effettivamente non è chiara. La Commissione dovrà, oltre a migliorare la legge quanto all'obbligatorietà dell'adesione al Consorzio e alla sanzionabilità della condotta contraria alla legge, con riferimento al comma 9, richiamare l'attenzione del Ministero sulla presenza di due consorzi quando invece la legge parla di un solo organismo.

MIRELLA GALLI, *Presidente dell'Associazione delle imprese di riciclaggio del*

polietilene. Vorrei far presente che studi fatti da istituti universitari consigliano di installare impianti di riciclaggio in Cina, là dove l'altro consorzio sta inviando il materiale. Si chiede, a noi che ci occupiamo di riciclaggio, di istruire i tecnici cinesi. Questa la situazione cui si giunge se non si controlla l'operato dei consorzi.

Signor presidente, l'ultima richiesta è che la Commissione svolga un'audizione con i recuperatori-riciclatori dell'altro consorzio, perché è importantissimo fare chiarezza.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa richiesta e saremo lieti di ricevere una vostra memoria specifica sulle questioni oggetto dell'audizione.

L'audizione termina alle ore 14.30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 9 luglio 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO